



VISITA DI PAPA FRANCESCO ALLA COMUNITA' DI SANT'EGIDIO
Roma 15 giugno 2014

Saluto del prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio

Padre Santo,

siamo felici di accoglierla qui. Grazie per la sua amabilità nel visitare la Comunità. Siamo nati a Roma nel mondo del 68: tempo del dono del Concilio, di slancio vitale dei giovani ma anche d'ideologia imperante. In quelle temperie incontrammo il Vangelo, che ci guidò a essere Comunità: e verso le periferie di Roma. Ci muoveva il sogno di essere Chiesa di tutti, ma particolarmente dei poveri. Ancora è il nostro.

La "periferia" resta l'orientamento da quarantacinque anni: a Roma e poi nel mondo, come in Africa da noi tanto amata, che è nel cuore di Sant'Egidio e suo cuore. Sognammo di cambiare Roma e il mondo. Illusione? Non lo fu quando capimmo, grazie alla Bibbia, che: "Il punto di Archimede da cui a partire per sollevare il mondo è trasformare me stesso" -dice Martin Buber. Cambiare se stessi... La Parola di Dio, ascoltata insieme nelle preghiere comunitarie di ogni giorno qui e nei luoghi dove siamo, ha insegnato a peccatori alteri una vita più umile sulla strada di tutti. Siamo gente comune ma, non per questo, condannati alla rassegnazione. La Parola cresce in noi leggendola. Accende speranza: non abbiamo rinunciato al sogno di cambiare il mondo, né il sogno s'è pietrificato nell'ideologia o svanito nei protagonismi.

Chi è familiare dei poveri vuole un mondo diverso. I poveri sono gli amici che ci hanno insegnato a vivere non per noi stessi. Oggi li ascolterà. Siamo la famiglia che vede, in cui si confonde chi serve e chi è servito: popolo di umili e di poveri, per dirla con il profeta Sofonia.

A Trastevere -per così dire- è il nostro centro: luogo di preghiera ogni sera e accoglienza, casa di ospitalità per stranieri e senza fissa dimora, mensa per chi ha fame poco lontano dall'altare dell'Eucarestia, asilo e casa di incontro per la pace. Però il centro, che è Gesù, vive in ogni periferia, dove si legge il Vangelo e lo si vive: così le periferie divengono centro. Nelle periferie di Roma, oggi anonime e spaesate. Con Gesù, i piccoli, liberati dall'irrilevanza, fanno storia.

In certe parti del mondo, abbiamo incontrato povertà grandi, specie la guerra, madre di tutte le povertà. Abbiamo capito che i cristiani hanno una forza mite di pace, talvolta sotterrata per paura. Ricordo la pace in Mozambico, negoziata qui, dopo la morte di un milione di persone. Il miracolo della pace è possibile a chi crede. Non sempre noi discepoli siamo capaci di compierlo, per la poca fede nella preghiera e la poca umiltà nel dialogo.

Per creare pace e convivenza abbiamo la forza del dialogo: tra nemici, ma soprattutto con le religioni, il pensiero umanista, i frammenti della vita. E' il sogno conciliare di Paolo VI nell'*Ecclesiam suam*: "la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio". Mai ci si perde in questa via, anzi ci si ritrova in mezzo alla storia.

Negli anni, a Sant'Egidio si sono uniti non pochi fratelli e sorelle americani del Nord e del Sud, africani, asiatici, oltre che europei. Pensi e preghi anche per loro oggi! Specie quelli in situazioni difficili, come in Pakistan e in Nigeria.

Nel contatto con il grande mondo, abbiamo sentito la stanchezza del nostra Europa invecchiata, introversa, preoccupata di sé, tutta economia che diventa avarizia. E' la stanchezza di Roma, invecchiata, un po' malata, con poca speranza. Roma è una città dove non si sta senza un'idea universale. Universale vuol dire vivere per e con gli altri. L'introversione soffoca. La proposta evangelica risuona liberatrice dalla decadenza: non vivere per se stessi, ma per lui morto e risorto per noi, quindi per gli altri.

C'è tanto dolore nel mondo: troppe ingiustizie, vite calpestate! La sua predicazione sta liberando energie di bene, perché c'è bisogno di uscire con più generosità, creatività, amore. Padre Santo è bello essere cristiani. Nonostante le debolezze e difficoltà della vita, siamo contenti e grati. Al Signore, che ci ha voluti discepoli; alla Chiesa che ci è madre, ai nostri vescovi, papa Giovanni Paolo II che ci volle in questa basilica e che ci ha chiesto di continuare lo spirito di Assisi, papa Benedetto che ci ha visitato con affetto.

Siamo molto grati anche a lei, Padre Santo, perché la sua presenza e la sua parola hanno rivelato che il cristianesimo non fa che cominciare: le dico che, stando al nostro posto, non vogliamo lasciarla solo, ma ricominciare e camminare in quell'estroversione evangelica che lei indica. Maria, Madre della Misericordia e dei poveri, la cui icona le consegneremo, la protegga.

Piazza di S.Egidio 3/a – 00153 Roma - Tel +39.06585661 - Fax +39.065883625
www.santegidio.org - Email com@santegidio.org